

Arte

Calendart

a cura di Marina Mojana

AOSTA

Al Mar - Museo Archeologico Regionale fino al 31 marzo 2019 *Collateral Damages*; immagini di guerra del fotogiornalista valdostano Ugo Lucio Borgia, classe 1972. Piazza Roncas 12; www.regione.vda.it

ASCOLI PICENO

In Palazzo dei Capitani del Popolo, da oggi al 13 gennaio 2019, *L'Arte che protegge. Pittura contemporanea e Sacro*; panoramica sull'arte sacra contemporanea italiana in un tempo in cui la Chiesa cattolica commissiona meno che in passato e con molto meno rigore teologico. Esposti i dipinti di chi oggi è attirato dal sacro. Piazza del Popolo; www.comuneap.gov.it

SAN PIETROBURGO

Al Museo statale Ermitage

Sala del Picchetto, Palazzo d'Inverno, apre da oggi al 10 marzo 2019 *Piero della Francesca. Monarca della pittura*, la più importante antologica interamente dedicata all'artista toscano (1412 - 1492), tra i capisaldi dell'arte rinascimentale italiana. Esposti 11 dipinti e 4 manoscritti tra cui il *De prospettiva pingendi* provenienti da importanti collezioni pubbliche. Palace Square 2; www.musement.com



Basilea Fondation Beyeler, fino al 13 gennaio 2019 è in corso la retrospettiva di Balthus Klossowski de Rola (1908 - 2001), in arte Balthus.

Incanti & Gallerie

a cura di Marina Mojana

MILANO

Da Longari arte Milano fino al 22 dicembre, è in corso *Una nuova collezione di avori e sculture*; in vendita esemplari preziosi di alto antiquariato dal Gotico al Rinascimento; si segnala una *Madonna col bambino* lignea manifatta in Germania alla metà del Trecento e con policromia

originaria. Via Bigli 12; www.longariartemilano.com

NEW YORK

Da Christie's l'11 dicembre alle ore 10 tradizionale asta invernale di *Interiors*; oltre 350 lotti tra mobili, argenti, vetri, ceramiche e arte orientale provenienti dalle collezioni di Nancy Ann Chandler, Robert e Ellen Gutenstein, William Kelly Simpson, accanto a dipinti e sculture europee e americane dalla fine del XIX alla seconda

metà del XX secolo. I prezzi vanno da \$ 3.000 a \$ 45.000. 20, Rockefeller Plaza; www.christies.com

VERONA

Da Studio La Città fino al 16 febbraio 2019, *No place like home*; collettiva di artisti contemporanei da Brian Alfred a Hema Upadhyay che attraverso installazione, fotografie e disegni ricreano il luogo del cuore. Lungadige Galtarossa 21; www.studiolacitta.it

Reggio Emilia. La mostra a Palazzo Magnani dedicata all'esponente dell'Art Brut: 140 opere da lui realizzate e altre di malati di mente da lui attentamente collezionate. Assieme a video musicali e a dischi di «suoni inediti»

Il sano «irrealismo» di Dubuffet

Ada Masoero

Per i francesi, Jean Dubuffet è stato un esempio perfetto di «homme-orchestre»: uno di quei personaggi cioè, che come chi sa suonare più strumenti, possono far conto su numerosi talenti. Dopo una solida formazione classica Dubuffet si appassionò, infatti, non solo all'arte visiva ma anche alla filosofia, alla letteratura, alla poesia, alla musica, e le coltivò tutte ben più che da dilettante. Lui, però, si definiva «un mago stanco», disconoscendo così tutte quelle competenze culturali e dichiarando invece la sua devozione al pensiero magico, alogico: a una sorta di animismo con cui intendeva connettersi con le energie in cui siamo immersi, entrando in empatia con il mondo vegetale e minerale, con il cosmo e, naturalmente, con l'intera umanità, specie la più marginale. Tanto da appassionarsi all'arte che sino ad allora era stata per i pochi che la consideravano l'arte «dei folli», ma che con lui acquisì lo statuto di Art Brut: posizioni, le sue, così convintamente anticulturali da indurlo a pubblicare, nel 1968, un libro intitolato *Affascinante cultura*.

Insomma Jean Dubuffet (1901-1985) è stato un uomo di antinomie e, allo stesso modo, un artista attratto da diverse polarità dialettiche: piccolo/grande, alto/basso, orrifico/meraviglioso e, soprattutto, materia/spirito. Ed è proprio su quest'ultima polarità che Martina Mazzotta e Frédéric Jaeger hanno costruito la mostra in corso a Reggio Emilia nella quale, insieme a 140 sue opere, figurano anche lavori di malati mentali (scelti, questi, da Giorgio Bedoni): opere che Dubuffet aveva preso e



Allestito Una sala della mostra di Dubuffet a Palazzo Magnani di Reggio Emilia

propiziando la nascita della Collezione de l'Art Brut della città.

Significativa la data in cui l'artista avviò la raccolta: la guerra era appena finita e in un'Europa devastata materialmente e spiritualmente, ancora incapace di elaborare l'orrore del genocidio ebraico e della bomba atomica, i più consapevoli cercavano rifugio in ciò che era rimasto estraneo alla cultura che aveva condotto l'umanità fin dentro l'abisso. Come l'arte degli «innocenti».

Le carte dei «folli», brulicanti d'impetosi costrutti di fucili di

per schiudere le porte del mondo visionario di Dubuffet che da parte sua, muovendosi in quella linea di pensiero, cercava proprio di dar voce a un'espressività primaria, opposta all'abborrita «art culture».

A dispetto della vocazione precoce, Dubuffet poté dedicarsi in modo esclusivo all'arte solo dal 1942, a 41 anni, quando smise di occuparsi dell'attività familiare di commercio di vini. E se all'inizio guardò a Paul Klee, già nel 1945, dopo il libro d'artista intitolato significativamente *Matière et mesure*, trovò un linguaggio effica-

ce - trent'anni prima - del fenomeno del graffitismo e della Street Art, con quei muri corrosi dal tempo e dai licheni e segnati dagli scarabocchi dei passanti, che diventano i soli protagonisti di ogni tavola. Di qui all'uso, in pittura, di una materia magmatica e fangosa, una sorta di *humus* primordiale di cui impasta le sue figure rozze e primitive, il passo è breve. E sarà proprio nel testo della mostra (incompresa) del 1946 in cui l'artista presenta questi nuovi lavori fatti d'impasti spessi e corrotti, quasi lacerati

per la prima volta di «art autre», cioè di un'arte altra, estranea alla tradizione rinascimentale.

Dopo l'insuccesso di quella mostra, Dubuffet soggiorna nel Sahara, impara l'arabo e si dedica alla musica «cosmica» (in mostra ci sono video musicali e sei dischi di «suoni inediti», realizzati con Asger Jorn e prodotti dalla galleria veneziana del Cavallino). Poi dà vita a personaggi mostruosi: donne specialmente, obese e deformi come le Veneri preistoriche, alle quali guarderà Willem de Kooning. Lo stesso sarà con Damien Hirst (Dubuffet realizzava opere con ali di farfalla già nei primi anni '50): non stupisce perciò che le sue opere, così sperimentali e anticipatrici, siano presenti in tante collezioni d'arte contemporanea.

Dopo aver sondato tutte le potenzialità della materia in dipinti in cui intreccia con essa un dialogo empatico e spirituale, all'esordio degli anni '60 Dubuffet si lancia su una via nuova, quella dell'«irrealismo»: nel ciclo dell'*Hourloupe* (parola di suo conio in cui confluiscono tracce di vocaboli come urlare, ululare, lupo e molto altro) introduce nuovi motivi grafici fittamente intersecati, non più grumosi né declinati nei toni della terra, bensì stesi in vividi colori primari e solcati da tratteggi. Presto li trasferisce nella scultura, nell'architettura e, con la performance *Coucou Bazar*, nel teatro: una vera opera d'arte totale in cui confluiscono pittura, scenografia, musica. Ma anche un «gioco», con cui sconfinare e negare l'annunciata «morte dell'arte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Provocazioni d'arte

Due murales di Tvboy a Milano



Davanti al Mudec Il graffito di Tvboy comparso venerdì notte

MOSTRA FOTOGRAFICA DELLE ARCHITETTURE DI RENZO PIANO



Atene & Roma

Due opere progettate da Renzo Piano e realizzate da Salini Impregilo, il Centro Culturale Stavros Niarcos Foundation ad Atene, con Opera House e biblioteca, e l'Auditorium Parco della Musica di Roma, sono protagoniste di una mostra fotografica, allestita all'Auditorium Parco della Musica fino al 7 gennaio 2019, per accompagnare il visitatore alla scoperta dei due prestigiosi progetti culturali realizzati dal gruppo Salini Impregilo a Roma e ad Atene

Sulla facciata dell'ingresso del Mudec - dove è in corso la mostra su Banksy - un ragazzo incapaci accoglie il pubblico insieme a una delle icone dell'artista anonimo, il topo, con il cartello *Official exhibition* che diventa *UnOfficial* per ironizzare sul fatto che la mostra non è autorizzata dall'artista. L'autore è Tvboy, lo street artist più famoso in Italia. Suoi anche i provocatori murales politici come il bacio tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio, Giorgia Meloni con in braccio un bambino di colore e Virginia Raggi con un cartello «Viva le buche, abbasso i murales». Tvboy è in realtà Salvatore Benintende, 38enne palermitano residente da tempo a Barcellona. Sul suo profilo Instagram l'artista ha rivendicato il *murales* scrivendo: «Quali sono i confini tra ciò che è legale o illegale, ufficiale o non ufficiale?».

In Largo delle Culture, sempre presso il Mudec, nella notte tra venerdì e sabato è comparso anche un secondo murales, raffigurante un Babbo Natale arrestato da un poliziotto. Titolo dell'opera di Tvboy è *Babbo Natale il turco*. L'artista spiega infatti: «Permessi di soggiorno negato per Babbo Natale».